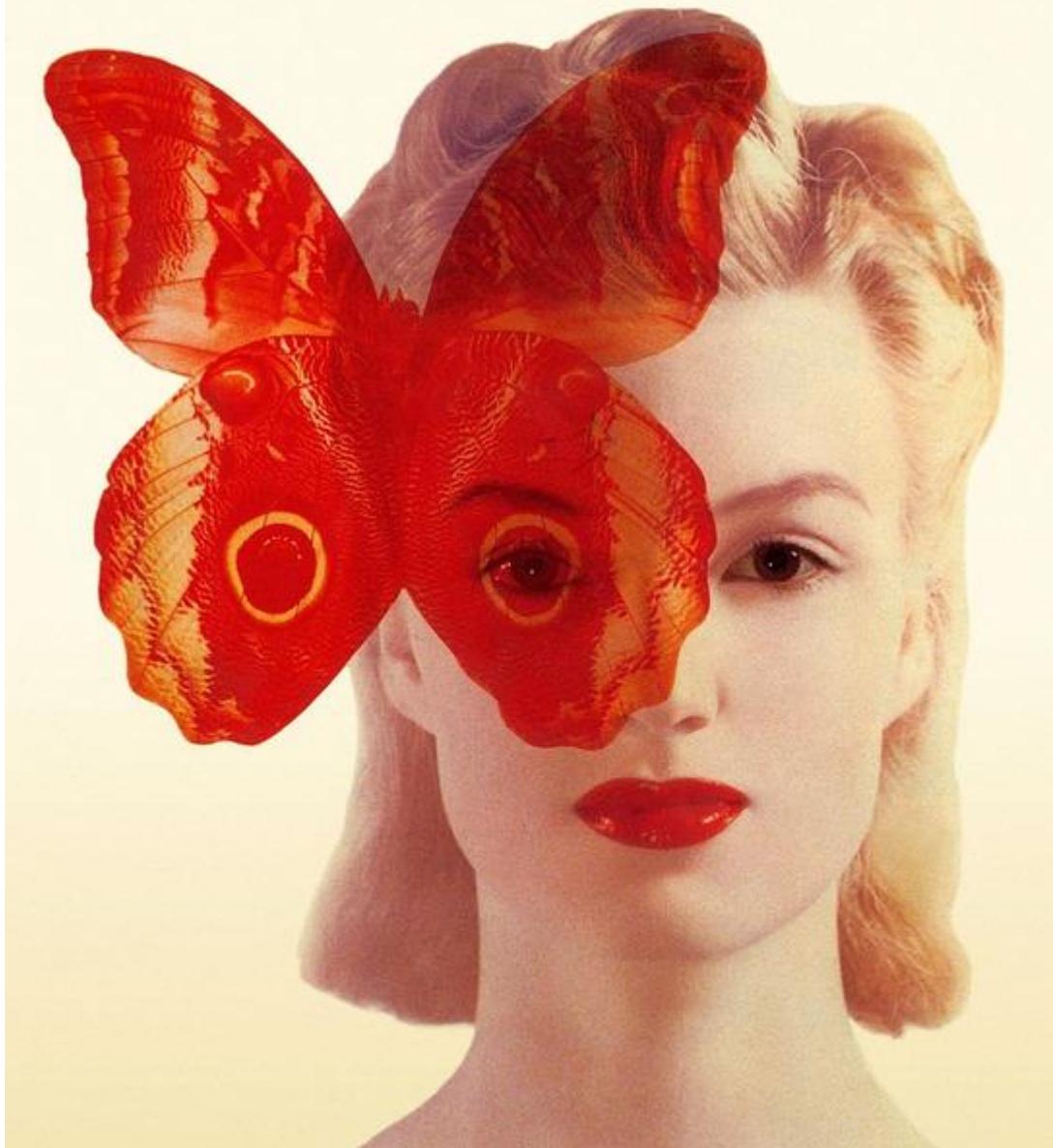


Narratori  Feltrinelli

Rosella Postorino

Le assaggiatrici





Rosella Postorino Biografia

Rosella Postorino è nata a Reggio Calabria nel 1978, è cresciuta in Liguria, a San Lorenzo al Mare (IM), vive e lavora a Roma.

Ha esordito con il racconto *In una capsula* (nell'antologia *Ragazze che dovrresti conoscere*, Einaudi Stile libero, 2004), ha poi pubblicato alcuni racconti e un saggio di critica letteraria, *Malati di intelligenza* (nell'antologia *Duras mon amour 3*, Lindau, 2003).

Il suo primo romanzo, *La stanza di sopra*, uscito a febbraio 2007 per Neri Pozza Bloom, è entrato nella rosa dei tredici finalisti del Premio Strega e ha vinto il Premio Rapallo Carige Opera Prima e il Premio Città di Santa Marinella.

Collabora con le pagine romane del quotidiano "la Repubblica" e scrive sulla rivista «Rolling Stone».

Ha pubblicato inoltre *L'estate che perdemmo Dio* (Einaudi Stile Libero, 2009; Premio Benedetto Croce e Premio speciale della giuria Cesare De Lollis) e *Il corpo docile* (Einaudi Stile Libero, 2013; Premio Penne), la pièce teatrale *Tu (non) sei il tuo lavoro* (in *Working for Paradise*, Bompiani, 2009), *Il mare in salita* (Laterza, 2011) e *Le assaggiatrici* (Feltrinelli, 2018). Con quest'ultimo romanzo ha vinto il Premio Campiello 2018.

È fra gli autori di *Undici per la Liguria* (Einaudi, 2015).

Le assaggiatrici (2018) Trama

La prima volta che entra nella stanza in cui consumerà i prossimi pasti, Rosa Sauer è affamata. "Da anni avevamo fame e paura", dice. Con lei ci sono altre nove donne di Gross-Partsch, un villaggio vicino alla Tana del Lupo, il quartier generale di Hitler nascosto nella foresta. È l'autunno del '43, Rosa è appena arrivata da Berlino per sfuggire ai bombardamenti ed è ospite dei suoceri mentre Gregor, suo marito, combatte sul fronte russo. Quando le SS ordinano: "Mangiate", davanti al piatto trabocante è la fame ad avere la meglio; subito dopo, però, prevale la paura: le assaggiatrici devono restare un'ora sotto osservazione, affinché le guardie si accertino che il cibo da servire al Führer non sia avvelenato. Nell'ambiente chiuso della mensa forzata, fra le giovani donne s'intrecciano alleanze, amicizie e rivalità sotterranee. Per le altre Rosa è la straniera: le è difficile ottenere benevolenza, eppure si sorprende a cercarla. Specialmente con Elfriede, la ragazza che si mostra più ostile, la più carismatica. Poi, nella primavera del '44, in caserma arriva il tenente Ziegler e instaura un clima di terrore. Mentre su tutti - come una sorta di divinità che non compare mai - incombe il Führer, fra Ziegler e Rosa si crea un legame inaudito.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 15 ottobre 2018

Flavia: "Le assaggiatrici" di Gabriella Postorino contiene, a mio parere, più "storie":

- le vicende dalla vita di Rosa Sauer
- la storia del tenente Ziegler
- la Storia narrata dall'atmosfera opprimente ed angosciante della dittatura.

Sono soprattutto la mancanza di libertà, l'odio palese, la violenza del regime a condurre la trama del romanzo ed anche al matrimonio d'amore di Rosa Sauer non è consentito sopravvivere, lasciando tanto di non detto, non chiarito.

Nel libro sono ben riuscite alcune caratterizzazioni come quelle dei suoceri di Rosa Sauer, particolarmente teneri e molto "umani", così come è ben descritta la pratica hitleriana del braccio sollevato, che neppure il suo ideatore sapeva eseguire a modo.

Ritengo, invece, un po' forzati sia il pentimento di alcuni soldati nazisti, sia l'amicizia di Rosa con la baronessa Maria, ricca e di ben altro rango, con la quale la protagonista è sempre complice e poco espressiva; forse questa amicizia è stata un mezzo utilizzato dall'autrice per far incontrare Rosa ed il tenente.

Nonostante qualche forzatura, "Le assaggiatrici" è, comunque, un bel romanzo che apre gli occhi su un piccolo aspetto della dittatura poco considerato.

Antonella: Ho trovato la lettura scorrevole, la scrittura fluida ed elegante; la storia mi ha interessato perché poco conosciuta. Ho apprezzato la visione del nazismo da una prospettiva insolita, quella di donne tedesche che, pur amando ed ammirando il loro leader, erano obbligate a svolgere per lui un lavoro che metteva a rischio quotidianamente la loro vita, senza il compenso di farle sentire delle eroine a servizio della patria.

Bella la descrizione del rapporto che si instaura tra il gruppo di donne, così diverse tra di loro per carattere, origini sociali e condizioni familiari, costrette a condividere come prigionieri il terribile destino dell'incertezza sul futuro.

Il libro non mi ha però appassionato. Nel racconto della protagonista non sono riuscita a cogliere sentimenti ed emozioni che mi aspettavo molto forti e intensi per fatti narrati; il libro mi è sembrato piuttosto una cronaca interessante e ben descritta, con tante importanti frasi di riflessione, ma di limitato coinvolgimento.

Luciana: Nella Germania Nazista del 1943 Rosa Sauer racconta la "grande Storia" attraverso gli effetti che questa ha avuto anche sulle persone comuni e in particolare su di lei, coattata con altre giovani donne per diventare ASSAGGIATRICI del cibo destinato alla mensa del Furher. Bene le descrive Rosella Pastorino, alleviando la loro prolungata fame ma con la paura di inceppare nel veleno a lui destinato!

Rosa arriva ultima da una Berlino bombardata, ha perso i genitori e il marito arruolato per salvare la patria dal "mostro" Stalin. Così, sola, si rifugia presso i suoceri in uno sperduto paese ai confini di una fitta foresta dove Hitler si nasconde nella "tana del lupo", un super rifugio inattaccabile dal nemico. È moderna e istruita, troppo fuori tono dalle giovani campagnole, fatica ad inserirsi, ma è alla ricerca di una complice, analizzandole dall'alto della sua diversità; la troverà nella rocciosa Elfriede in una strana amicizia, finita dolorosamente con la scoperta delle sue origini ebraiche, con una istantanea sparizione e una certa, spaventevole fine.

In questo vivere malato Rosa crede di salvarsi nel ricordo amoroso del marito lontano; ha vissuto solo un anno con lui e probabilmente non si è saziata di quei bisogni che la gioventù pretende; cade impreparata nella trappola che il destino le sta preparando, quando nella caserma arriva Albert Ziegler, un tenente esule dalla Crimea, autorevole e prepotente, che mette gli occhi - troppo vicini - su di lei, e lei si butta in un delirio passionale da dimenticare il passato né prevedere il futuro.

Ma la parabola malefica hitleriana sta esaurendosi, preannunciata da un selvaggio attacco aereo alla Tana e un fuggi fuggi generale. Rose chiede protezione all'ambiguo tenente che l'aiuterà a tornare a Berlino con il treno di Goebbels. Ma la città è cambiata e lei nuovamente sola, affiancata solo da qualche amico e miseri lavori per la sopravvivenza: e qui, dopo un "soggiorno" in un lager, arriva il marito, distrutto anima e corpo da una guerra persa che ha macinato migliaia di giovani e manderà a casa, come Gregor, fantasmi del loro passato. Lo curerà amorevolmente ma l'amore di tempi felici resterà bloccato dalle diversificate esperienze degli ultimi anni. Rose capirà prima il loro distacco affettivo, ma poi, entrambi, coscienti dell'inefficacia della riunione, si lasceranno, lui si sposerà, avrà figli e forse troverà un risarcimento alle sue delusioni; lei resterà per l'ennesima volta SOLA!

Passati anni Rosa raggiunge Hannover per incontrarlo morente e sarà un incontro struggente nel sentirsi e capirsi sul loro rapporto, sciupato da fattori esterni ma soprattutto per l'ignavia di entrambi sul non cercarsi dentro i nascondigli dei troppi silenzi e paure.

Barbara L.: La vicenda, come dichiarato dalla stessa autrice, prende spunto dalla storia vera di Margot Wolk che, alla veneranda età di 96 anni, si era decisa a rendere pubblica la sua esperienza come "assaggiatrice" alle dipendenze di Hitler.

La Postorino avrebbe voluto intervistarla, porle tante domande per comprendere come la donna potesse essere vissuta con un segreto simile, come avesse potuto far convivere il suo

antico privilegio e la sua antica condanna e se tutto ciò avesse lasciato un lungo strascico di malessere e di difficoltà lungo l'arco della sua lunga vita. L'intervista purtroppo non ebbe mai luogo perché la donna morì prima che l'autrice potesse trovarla e parlare con lei.

"Le assaggiatrici", quindi, è una storia romanziata che lavora di fantasia e di immaginazione anche se circoscritta in un contesto storico ben preciso. Tanti riferimenti sono reali: l'assaggiatrice realmente viveva con la suocera, il marito era impegnato sul fronte russo, alla fine si salva grazie a una guardia tedesca che la invita a prendere un treno per Berlino dove realmente verrà ospitata da un medico.

La figura di Rosa Sauer, la protagonista, è quindi fortemente ispirata a quella di Margot e delle sue colleghe e amiche assaggiatrici.

Rosa fugge da una Berlino bombardata. Gregor, il marito, è partito per combattere sul fronte russo. Si trasferisce dai suoceri a Gross-Partsch, un paesino vicinissimo al rifugio segreto di Hitler, il Wolfsschanze, la Tana del Lupo, immerso nella foresta.

Siamo nel 1943 e Rosa con altre nove donne del paese viene assoldata per diventare una assaggiatrice. Per tre volte al giorno, insieme alle sue compagne, dovrà nutrirsi dei pasti destinati al Führer e rimanere in osservazione per almeno un'ora dopo la loro consumazione.

Si creano legami, amicizie, invidie, sospetti, si seguono desideri impensabili, si alterna la consapevolezza di certi vantaggi a sensi di colpa devastanti, si soddisfa la fame alimentandosi di paura, di violenza, di arrendevolezza. Su tutto domina l'istinto di sopravvivenza. Le assaggiatrici sopravvivono mangiando il cibo di un assassino.

Il libro nel complesso mi è piaciuto, soprattutto l'argomento, che non conoscevo. La scrittura è semplice, scorrevole e la lettura è stata coinvolgente, tuttavia ho trovato il finale un po' affrettato e slegato dal resto della storia.

Marilena: Racconta l'autrice: «Sono inciampata nella storia di Margot Wölk per caso, nel settembre del 2014, leggendo un trafiletto su una testata italiana. Raccontava di una donna di novantasei anni che per tutta l'esistenza aveva nascosto di aver lavorato per Hitler, quando era giovane, e per la prima volta lo confessava. Non era stata spinta da un'ideologia politica: diceva di non essere mai stata nazista. Semplicemente, si era trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato [...] molto vicino alla Wolfsschanze, la Tana del Lupo, il quartier generale di Hitler [...] e dietro indicazione del sindaco, fervente nazista, lei fu reclutata dalle SS per assaggiare, assieme ad altre donne, i pasti del Führer, così da verificare che non fossero avvelenati.»

Fame, cibo, morte. Autunno 1943: dieci donne ogni giorno assaggiano i manicaretti destinati al grande dittatore che teme di essere avvelenato dagli inglesi. Per ognuna di loro ogni cena potrebbe essere l'ultima cena. Non possono rifiutare, né forse vorrebbero, tanto è il desiderio di cose buone. Non sono e non diventeranno amiche, ma si adatteranno a vivere insieme. Come in tutte le istituzioni totalizzanti rivalità e gelosie hanno il sopravvento. La paura di morire serpeggia nell'aria. Qualche sprazzo di umanità riesce a insinuarsi solo quando il pericolo sembra non lasciare scampo.

Rosa Sauer, la voce narrante, è una berlinese col marito al fronte, ospite dei suoceri dopo il bombardamento della casa di Berlino. La sua diversità la rende ancor più impopolare. Solo la bella baronessa Maria, hitleriana fervente, coglie questa diversità, circuisce Rosa e la invita nella sua tenuta. Tra le due donne nasce un rapporto ambiguo che non reggerà alla tempesta della guerra. Il marito di Rosa che doveva tornare in licenza a Natale risulta disperso. Un tenebroso e crudele tenente delle SS, uno dei guardiani, la corteggia e intreccia con lei una disperata storia di sesso e di amore. A guerra finita Rosa tenterà di ricostruire la sua vita ma il destino non le sarà amico. Niente lieto fine, ma una quieta rassegnazione.

La storia, ben congegnata e con tocchi di suspense, è più interessante che avvincente.

Temi ricorrenti sono l'ambiguità e la capacità di adattamento dell'essere umano alle situazioni estreme. E pian piano affiora il vero protagonista della storia: il corpo che ha fame, il corpo che è sazio, il corpo che ha paura, il corpo che desidera, il corpo che in cattività reagisce cercando di salvarsi.

Nella narrazione di Postorino non c'è giudizio sui comportamenti, né ricerca di consenso. La grande macchina della dittatura è presentata in tutta la sua crudeltà attraverso un episodio quasi sconosciuto della storia. Senza descriverne gli orrori ma concentrandosi su una non ribellione che mette a nudo la fragilità e l'umanità di ogni creatura.

Barbara C.: L'autrice di questo romanzo è stata una vera e propria scoperta perché l'ho trovata potente e in gamba. Il romanzo offre tanti spunti di riflessione e frasi profonde. Sicuramente interessante il tema principale e conduttore delle assaggiatrici tratto da una storia vera.

Il romanzo non ha la pretesa di essere un saggio storico ma voleva raccontare la storia delle assaggiatrici di Hitler che non era così nota. Pertanto non lo prenderei come un romanzo prettamente storico.

Leggendo il libro si capisce che è scritto da un autore contemporaneo non tanto solo per lo stile ma anche per la terminologia che a volte mi è parsa inappropriate rispetto al tempo in cui è ambientata la storia (es. "bulletto" riferito a Hitler e "invasate" riferito ad alcune assaggiatrici devote al führer).

Ho trovato curioso come la Postorino abbia usato spesso l'aggettivo "osceno" per definire alcune sensazioni non attribuibili in senso stretto a questo termine (es la condivisione del letto matrimoniale con la mamma).

Il romanzo mi è piaciuto ma a tratti ho avuto l'impressione che l'autrice sia caduta nel commerciale. Il libro è pieno di espedienti narrativi come la storia d'amore o sesso che, se da un lato è accattivante per il lettore (e inizialmente lo è stato anche per me), è funzionale alla storia soprattutto per la continua presenza dell'estremo piacere del cibo col pericolo di morte così come il rapporto con la SS e il suo potere sulla vita della protagonista. Quello che la Postorino definisce "paradiso mortale".

È veramente una storia d'amore? No, secondo me no. O forse lo è soltanto per la SS che nonostante tutto alla fine le vuole salvare la vita organizzandole la fuga.

In guerra infatti tutto è permesso e i sensi sono alterati. I personaggi (così come una delle assaggiatrici che rimane incinta del suo giovane lavorante dei campi) cercano rifugio non solo nei rifugi antiaerei ma anche tra le braccia di mezzi sconosciuti o addirittura dei nemici.

Non ho potuto fare a meno di fare una similitudine con la storia d'amore in *Suite francese* tra la protagonista francese e l'occupatore tedesco. Mi è inevitabile fare il paragone e trovo molto più potente quest'ultima storia nonostante i protagonisti si siano sfiorati appena.

Ho notato inoltre come nei tempi passati il divario tra gli abitanti dei paesi e delle campagne e gli abitanti delle città sia notevole. La protagonista Rose infatti, se pur piuttosto complicata come persona, è decisamente più moderna rispetto alle sue compagne, non solo nel vestiario più ricercato e moderno ma anche nelle idee e quindi nelle intuizioni. Rose infatti si distingue agli occhi di tutti, dalle assaggiatrici al cuoco e non per ultimo dalla SS.

Il finale non è scontato ma lo è lo stile. Lo sarebbe stato se tornato inaspettatamente il marito sano salvo dalla guerra avessero vissuto felici e contenti. Ho trovato invece realistico il loro non ritrovarsi più, nonostante il rapporto d'amore che li aveva uniti, dopo un'esperienza così devastante come la guerra da cui se si esce non si è come prima.